



...parlando di montagna

ALL'OMBRA DELLA PANIA

LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI PIETRASANTA (LU)

Fondata nel 1994

N. 1/2026 · Maggio 2025

Registrazione presso il Tribunale di Lucca n.6/97 del 10/5/1997
Euro 5,00 (il costo è compreso nella quota sociale)

Innesto sentiero 33
Le Gobbie

0,25

0,40

156

156

Colle della Tecchia
Canevara

1,40

3,10

Passo degli Uncini 0,40

Monte Altissimo EE 1,40

Passo del Vaso Tondo 2,30

143

IN QUESTO NUMERO

I sentieri, cuore della montagna	3
Settecento chilometri di impegno	4
Il Maestro del bosco	8
Polluce: avventura a 4000 metri	9
Le "Vie del Granduca"	12
Le incisioni rupestri delle Apuane	18



Sezione di
Pietrasanta

Iscriviti al CAI

per vivere la montagna da protagonista

Perché iscriversi al CAI?

Entrare a far parte del CAI significa condividere una passione, unirsi a una comunità e vivere la montagna in modo più ricco, sicuro e consapevole.

Come iscriversi

Presso la sede del CAI Pietrasanta in Via Mazzini 59. La sezione è aperta tutti i venerdì dalle 21,15 alle 23. Oppure sul sito caipietrasanta.it, nella sezione **Iscrizione e rinnovo**, dove potrai scaricare la domanda.

I vantaggi pratici

• **La copertura assicurativa** durante l'attività sociale in caso di incidente in montagna.

• **La copertura Soccorso Alpino** anche durante l'attività individuale.

• **Godere degli sconti nei rifugi del C.A.I.** su tutto il territorio nazionale e anche all'estero;

• L'invio del periodico bimestrale **La Rivista del Club Alpino Italiano** e il nostro notiziario semestrale **All'ombra della Pania**.

Il valore in più

Far parte di una comunità: camminare insieme, condividere fatiche e soddisfazioni, stringere amicizie che durano nel tempo.

Vivere la montagna a 360°: escursionismo, alpinismo, arrampicata, ciaspolate, viaggi, eventi culturali.

Continuare una storia: la Sezione di Pietrasanta è attiva dal 1946 e custodisce tradizioni, racconti e un rifugio che sono patrimonio comune.



VOGLIAMO LA TERRA PULITA COME LA LUNA

Promuoviamo la crescita delle Aziende nell'attuazione di politiche orientate a uno sviluppo sostenibile.

Lunaecom
sicurezza e sostenibilità

www.lunaecom.com • 0585 52630



Messaggio del Presidente

I sentieri, il cuore della montagna

In questo secondo numero della rivista, abbiamo deciso di dedicare uno spazio particolare ai sentieri, alla loro manutenzione e in generale alla sentieristica. Con questo termine intendiamo quelle attività svolte da volontari, che dedicano tempo, energie e competenze per rendere i sentieri più agevoli e percorribili a tutti gli escursionisti.

Abbiamo scelto di dare largo risalto a questo argomento per diverse ragioni. Nel mese di maggio sono state fissate due date importanti: il 24 maggio si celebra la Giornata delle Apuane, e il 31 maggio quella delle Miniere. Due occasioni per valorizzare il nostro territorio e le sue peculiarità, anche attraverso il coinvolgimento diretto di tutta la comunità escursionistica della Toscana.

Ma ci sono anche questioni di grande rilevanza che riguardano direttamente i sentieri apuani.

La prima è il rinnovo della convenzione tra il Gruppo Regionale Toscana (che rappresenta le dieci sezioni Apuane) e il Parco Regionale delle Apuane. Questa convenzione è fondamentale perché definisce il contributo che il Parco riconosce al CAI per la manutenzione ordinaria della rete sentieristica. È un aiuto economico che contribuisce a coprire parte delle spese che le sezioni sostengono per operare con continuità ed efficacia a mantenimento e cura di un comune e prezioso patrimonio.

La seconda questione riguarda l'accesso al Rifugio A. Puliti dal paese di Arni, un tema che sembra ancora non trovare una soluzione definitiva. Non è questa la sede per entrare nei dettagli tecnici, ma ribadiamo con forza la necessità che il Comune di Stazzema trovi una soluzione in tempi brevi nel pieno rispetto di diritti acquisiti nel corso degli ultimi 75 anni, dei diritti dei residenti, dei



proprietari delle abitazioni in località Case Gianelli, dove sorge anche il rifugio, della comunità di fedeli che desidera raggiungere la Madonna del Cavatore, ma anche di escursionisti e turisti.

È importante che venga fornito al CAI il supporto necessario affinché la rete sentieristica possa mantenere la propria autonomia e non venga continuamente messa in discussione.

Chiudo con una nota aggiuntiva; la nostra sezione si è aggiudicata il "Bando Sentieri 25/26" promosso dalla Fondazione CR Lucca con un progetto dal titolo "Arni, Tesoro delle Apuane: Percorsi, Cultura e Natura per tutti" finalizzato alla sistemazione e promozione dei sentieri intorno al Rifugio Puliti.

Antonio Cordiviola

Settecento chilometri di impegno

Dietro la rete dei sentieri apuani: volontari, storia e una passione che continua nonostante le difficoltà



Una rete viva: la sentieristica delle Apuane

Oltre 700 chilometri di sentieri attraverso le Alpi Apuane: è l'enorme sviluppo della rete curata dalle sezioni del CAI che fin dalla metà del secolo scorso se ne sono occupate. Oggi sono dieci, riunite da circa 25 anni in un coordinamento operativo che negli ultimi tempi si sta sempre più occupando anche di questioni ambientali. A queste, per completezza, va poi aggiunta la sezione ligure di Sarzana cui è storicamente affidata la cura del settore nordoccidentale della catena, ormai collinare, che dal territorio di

Fosdinovo va ad affacciarsi sul Magra tra Aulla e Santo Stefano e comprende un'ulteriore fitta rete di percorsi, oltre a un tratto della Via Francigena.

L'origine di questo grande impegno per le Apuane è documentata nella prima edizione del relativo volume della Guida dei Monti d'Italia CAI-TCI, a firma di Angelo Nerli e Attilio Sabbadini (1958), dove si legge che il progetto di segnaletica dei sentieri, "approntato dalla sezione di Lucca con la collaborazione di tutte le sezioni

apuane, fu approvato in una riunione tenutasi a Massa il 27 aprile 1952". La realizzazione dell'opera fu affidata a un comitato intersezionale con sede a Lucca comprendente le sezioni di Carrara, Forte dei Marmi, La Spezia, Lucca, Massa, Pietrasanta e Viareggio, oltre a un rappresentante del Consorzio guide e portatori – settore apuano. L'attuale coordinamento, che di recente ha assunto la denominazione di Rete operativa sezioni apuane, fa capo al Gruppo regionale toscano del CAI ed esclude perciò le sezioni liguri; in compenso comprende anche le sezioni, allora non esistenti, di Barga, Castelnuovo Garfagnana e Fivizzano nonché quella di Pisa, cui venne poi affidata la cura di diversi sentieri in Val Serenaia e attorno al Pizzo d'Uccello. Guidato fin dagli inizi proprio dall'indimenticabile Angelo Nerli – grande alpinista pisano, coautore della storica guida sopra citata, venuto a mancare a fine agosto 2024 all'età di 97 anni – con la collaborazione (e talora il "contrappunto"...) di un'altra grande figura storica delle Apuane, il lucchese Marcello Pesì, il coordinamento è stato poi coordinato da esponenti della sezione di Pietrasanta, prima Guido Barbieri e attualmente il sottoscritto. Un onore e un onere, anche se certamente il peso maggiore dell'impegno è sostenuto dai tanti volontari che all'interno delle varie sezioni assicurano la manutenzione ordinaria dei sentieri, con un modesto contributo derivante dalle convenzioni pluriennali stipulate con il Parco delle Apuane, l'ultima delle quali scaduta a fine 2025. Il rinnovo, a fine marzo 2026, non è stato ancora firmato a causa delle complicate rendicontazioni richieste dalla nuova legge sul Terzo settore, necessarie fin quando la Regione Toscana – com'è anche negli auspici dello stesso Parco – non si degnerà di dotarsi di un'adeguata legge sulla sentieristica, montana e non, per adesso "parente povera" dei ben più quotati e sbandierati "cammini". Negli ultimi anni, oltretutto, il lavoro si è multi-

plicato sia a causa di una crescente fragilità del territorio, sia per un grosso intervento dovuto alla necessità di adeguarsi alle direttive nazionali che prevedono per tutti i sentieri CAI una numerazione a tre cifre. Abbiamo così dotato di nuovi numeri i percorsi di traversata della catena che l'originario piano del 1952 aveva indicato con numeri a una o due cifre, ma siamo se non



altro riusciti a contenere il più possibile le modifiche lasciando quasi del tutto invariato il resto della rete e, al tempo stesso, abbiamo dato e continuiamo a dare in tempo reale il quadro dell'andamento dei lavori e delle criticità relative alle percorribilità sull'intera rete tramite la pagina Facebook "Sentieri CAI apuani". Quello che però non possiamo e non riusciremo mai a contenere sono purtroppo le cadute di alberi, le frane e gli smottamenti dovuti certamente alla moltiplicazione di eventi estremi dovuti ai cambiamenti climatici ma forse ancor più allo ➔

→ stato di abbandono della maggior parte delle aree boscate. Non sono infatti tanto i sentieri scoperti che si snodano per praterie o zone rocciose a preoccuparci, anche se non mancano problemi dovuti soprattutto all'attività estrattiva (come in particolare il nostro sentiero 142 ex 31, interrotto alle Cervaiole da circa 25 anni a causa delle escavazioni della ditta Henraux e mai ripristinato) ma proprio quelli che corrono all'interno dei boschi, oggetto di interruzioni sempre più frequenti o, bene che vada, di difficoltà e disagio di transito. E può anche capitare che un sentiero appena rimesso a posto possa nuovamente avere problemi solo poche settimane dopo richiedendo un nuovo intervento alla sezione competente, sempre che non si vada troppo oltre quella manutenzione ordinaria che, in quanto volontari, è la sola che ci compete. Interventi complessi come la rimozione di grossi ceppi o tronchi, come anche la stabilizzazione di fronti di frana, richiedono infatti l'intervento dell'ente pubblico che può avvenire

tramite le maestranze delle Unioni di Comuni o l'affidamento a ditte private, con tempi spesso e volentieri tutt'altro che celeri. Eppure, nonostante tutto, la passione per mantenere aperti i sentieri continua a farci andare avanti, anzi a moltiplicare il nostro impegno invece di ridurlo, prova ne sia l'adozione, anche recente, di nuovi tratti oltre a quelli curati da lunga data. Proprio la nostra sezione, assieme a quella confinante di Viareggio, ha contribuito non poco a tale espansione, che peraltro si è verificata anche altrove nonostante che nella Rete operativa sezioni apuane non sia mancato qualche invito a non fare passi più lunghi della gamba, con il rischio poi di non riuscire a occuparsi di tutto. In questi ultimi anni, agli storici sentieri 113 (ex 3), 113A e 113C (entrambi ex 3A), 114 (ex 4), 141 (tratto originale e tratto ex 31), 142 (ex 31), 143, 149 (ex 10), 153 (ex 33) e infine il più recente 155 abbiamo aggiunto il 113B, il 114A (ex 3B), il 114B e infine la segnalazione, sempre come 141, della strada tra



Passo Croce e la marginetta sotto Fociomboli, in quanto tratto della variante apuana del Sentiero Italia, importante progetto caldeggiato dal Gruppo regionale CAI Toscana e poi ufficializzato a livello nazionale. Assieme al Comitato di Strettoia è stato inoltre realizzato, sul Monte Canala, il Sentiero Georgia Hill, variante di crinale al sentiero 140 (curato da Forte dei Marmi) che tocca postazioni della Linea Gotica. Il totale attuale dei chilometri da noi curati è ora di circa 65, ma ci sarebbe anche qualche altra idea su cui lavorare nella valle di Arni per ampliare la rete prossima al nostro Rifugio Puliti, che oltre a essere punto tappa della suddetta variante è attualmente al centro di un progetto sezionale di sistemazione e miglioramento della sentieristica afferente, finanziato grazie a un bando della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca e attualmente in via di realizzazione.

Il lavoro insomma non manca: conforta il fatto che la squadra che affianca il nostro ex presi-

dente Gabriele Veschi, recentemente subentrato all'altro ex presidente Francesco Battistini nel coordinamento del Gruppo volontari sentieristica della sezione, sia particolarmente numerosa e motivata. Ma non tutti, ovviamente, sono disponibili per ogni uscita e del resto le braccia non bastano mai. E allora, cari soci, fatevi sotto: a far manutenzione si fatica un po', è vero, ma soprattutto si sta in compagnia, s'impara e ci si diverte. E alla fine, la soddisfazione di rendere più facile e agevole a tutti la percorrenza dei nostri sentieri non ha davvero prezzo.

Marco Lapi

...parlando di montagna ALL'OMBRA DELLA PANIA

Fondata nel 1994 · n. 1/2026 · Maggio 2026

CAI Sezione di Pietrasanta Via G. Mazzini, 59
55045 Pietrasanta (LU)

Tel. 339 192 9475

info@caipietrasanta.it · www.caipietrasanta.it
facebook.com/CaiPietrasanta

Direttore Responsabile Marco Lapi

Direttore Esecutivo Antonio Cordivola

Hanno collaborato Marco Lapi, Luciana Volante,
Giovanni Guidi, Simone Vezzoni, Lorenzo
Francesco Marcuccetti

Copertina Il rifugio A. Puliti (A. Ribolini)

Realizzazione editoriale Società Editrice Apuana

Con il patrocinio del



COMUNE DI PIETRASANTA

Città d'Arte - Città Nobile dal 1841

Il Maestro del bosco

Una storia di scuola, montagna, alberi e futuro

C'era una volta un maestro che fu chiamato ad insegnare, a 3 km da Lucese in località Casabianca. La scuola era piena di bambini perché le colline di Camaione, ai tempi della guerra, erano ancora abitate da molte famiglie.

La casa del maestro si trovava poco lontano dalla scuola, nelle vicinanze del sentiero che conduceva alla croce del Monte Prana.

Chiunque si trovasse a passare lì vicino era solito fermarsi a fare due chiacchiere con il maestro e a bere un buon bicchiere di vino.

Il maestro amava la montagna, le passeggiate, i fiori che popolavano i prati in primavera, la vista dei tramonti, ma soprattutto amava i suoi alunni e insegnare loro a leggere e scrivere.

Fu proprio in una di quelle passeggiate giornaliere che guardando la sua terra si accorse che quei ripidi pendii sassosi sarebbero stati più protetti dall'acqua e dal vento e anche dal fuoco dei pastori se avesse potuto piantare degli alberi. Ma non alberi qualunque! Alberi forti, grandi che avrebbero potuto difendere la terra e, con il tempo, dare legno utile!



Fu così che nacque l'idea di fare domanda al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste per avere il permesso di fare il rimboschimento sul suo terreno.

Autorizzato a piantare i suoi alberi forniti direttamente dalla Guardia Forestale di Lucca li curò con la stessa dedizione e passione con cui cresceva e insegnava a leggere e scrivere ai suoi bambini. Oggi, quei bambini, sono adulti che lo ricordano ancora con affetto. Perfino la mia maestra di scuola è stata una sua alunna!

La casa nell'abetia che fu del maestro Anzio Antonelli esiste ancora.

I suoi abeti sono oggi altissimi e profumano di resina il bosco ad ogni soffio di vento.

Dopo il maestro Anzio, la casa e gli alberi, sono stati curati da sua figlia e oggi sono curati da mio padre che li custodisce e li cura perché un giorno possa farlo io.

Luciana Volante
"dedicata al Maestro"



Polluce: avventura a 4000 metri

Un progetto nato tra amici, costruito con allenamento e determinazione, e culminato nella salita condivisa tra fatica, emozione e vetta

Il concetto di avventura è relativo. Perdersi e ritrovare il sentiero, salire una via invernale in solitaria, la Pania per la prima volta. Tutto è avventura, dipende dai nostri mezzi e da come affrontiamo l'itinerario. La salita del Polluce nell'estate del 2025 è stata una bella avventura. A inizio primavera Riccardo Bacci, vecchia conoscenza col quale avevo fatto qualche uscita con i ramponi anni prima, mi chiama e mi parla di un sogno: salire il Polluce.

L'idea è nata insieme a Maurizio Stagetti col quale si diverte spesso in ascensioni, anche in-



La spalla sud-ovest

vernali, sulle Apuane e in Appennino. Nelle ultime estati ho sempre realizzato qualche uscita in alta quota, ma l'estate precedente, quella del 2024, a seguito della salita della Punta Zumbstein e della inevitabile Punta Gnifetti, ero sceso svuotato.

Il sogno del Bianco era svanito con lo zaino già pronto e una fitta nevicata che ci aveva precluso l'uscita e poi il crollo della motivazione avevano fatto il resto. Sono inizialmente perplesso circa la proposta di Riccardo: "Ma siete ➔

Apu
Sport Ambiente Emozioni

www.apusportambientemozioni.it

speleologia • trekking • arrampicata
canyoning • mtb • e-bike • backtouring

SERAVEZZA, VIA ESTERNA 756
339 7046571



La cresta finale

mai stati a 4000 metri?”. La risposta è negativa. Certo io non ho mai salito quella montagna; sono tentato ma ancora spento dall'estate precedente. “Andate voi”, rispondo e gli suggerisco di andare al Breithorn Occidentale, ma la proposta non sembra scaldarlo.

Qualche settimana dopo mi richiama e dei nostri (ma io ci sono già?) è anche Andrea Lunari, col quale spesso ho arrampicato in falesia e salito oltretutto due volte la Pania in invernale. Insomma, il dado è tratto, inizia l'allenamento. Sono particolarmente rigido su questo punto visto che ho notato che in quota anche compagni molto forti con i quali ho avuto la fortuna di salire spesso hanno avuto problemi. Iniziamo a fare uscite settimanali intense e ci sentiamo spesso per confrontarci. La salita della Pania da Cardoso per la cresta est mette in evidenza che il fiato c'è ma serve anche un lavoro di potenziamento muscolare. Il Polluce prevede passaggi non difficili su roccia ma atletici. Ci vediamo anche da

Andrea per parlare di come salire, dell'itinerario e della logistica. All'ultimo si aggiunge un altro pietrasantino: Carlo Fabbriotti; a questo punto le cordate saranno due. Il fine settimana del 3 e 4 luglio siamo operativi. Arrivati a Saint Jacques piove; prendiamo una jeep che ci toglie un bel dislivello; è una scelta che non mi piace, di solito evito impianti e mezzi sia per l'etica ma anche per acclimatarci meglio. L'arrivo allo storico rifugio Mezzalama (3036 m) rappresenta già una bella escursione; dormiamo lì visto che il rifugio Guide Val d'Ayas, più alto, è pieno. Mi era piaciuta subito questa seconda possibilità; dormire in un vero rifugio di una volta, nonostante fosse particolarmente spartano, è stata parte integrante dell'avventura. La camera è unica, i gestori alla mano e disponibili: siamo esseri umani e non numeri. Il pomeriggio passa con il ripasso di qualche manovra e decidiamo le cordate, così composte: Riccardo, Maurizio e io, prima cordata, e Andrea e Carlo,

**PIANETA
SPORT**
PIETRASANTA

VIA PROVINCIALE VALLECCHIA, 23
0584 71481
PIANETACLIMB.COM



Il Gruppo in vetta. da sinistra C. Fabbriotti, G. Guidi, M. Stagetti, R. Bacci e A. Lunari (foto C. Fabbriotti)

la seconda. La mattina partiamo di buon'ora e alle 6,30 siamo già sul Grande Ghiacciaio di Verra; il cielo è terso, i grandi crepacci sono chiusi e alla nostra sinistra dei seracchi ci ricordano dove siamo. Finalmente arriviamo all'attacco. Il piano è di prendere il canale nevoso a 45° per evitare la prima parte della cresta rocciosa; le condizioni sono buone anche se inizia a nevicare e la visibilità cala leggermente. Arriviamo al tratto chiave, ovvero la sezione di cresta rocciosa: placche con i ramponi, un camino di III e un'ultima paretina; le catene ci permettono una salita ben assicurata ma è lo sforzo che inizia a farsi sentire. Usciamo sulla spalla SO, vicino a una provvidenziale Madonna; davanti a noi la breve cresta innevata prima del nulla che ci dice: “Siete in vetta”. E lì arriviamo: vedo, sento, la commozione per il traguardo raggiunto, la sincerità degli abbracci e delle strette di mano.

Ma so che siamo solo a metà dell'avventura e ora inizia la parte difficile: le energie crollano, la fame della vetta aveva mascherato la fatica. La discesa sarà lunga e non banale, con alcune doppie per arrivare velocemente sul ghiacciaio e perdere quota. Al Mezzalama decidiamo di non dormire lì come da programma originario: non tutti stanno bene e una notte a 3000 metri non porta un gran giovamento. La sera siamo davanti a una pizza a Saint Jacques: sembra la più buona mai assaggiata. Il viaggio in macchina è lungo; mi offro di guidare mentre Riccardo mi parla accanto di tutto per tenermi sveglio e i tre dietro dormono beati.

Certe volte prevale la pigrizia e serve uno stimolo. Mi ero arenato e non so se sarei ripartito. Grazie della proposta, quindi. È stata una bella avventura.

Giovanni Guidi

Le “Vie del Granduca”

Un progetto escursionistico tra geologia, miniere e memoria della Versilia. Parte 1: la Via dell'Argento

Vivere la montagna non solo come “semplice” progressione verso la vetta, ma con consapevolezza delle peculiarità ambientali e paesaggistiche, è un principio alla base del CAI, così come riportato nell'Articolo 1 dello Statuto. Come già sapete, infatti, la nostra associazione **è stata fondata nel 1863 dallo scienziato e alpinista Quintino Sella**, nonché fondatore della Società Geologica Italiana, proprio come connubio fra

Montagna e Scienza.

In questo periodo, in cui il turismo in montagna è in continuo aumento, dobbiamo, ancora più fermamente, sottolineare l'importanza della conoscenza e stimolare attività per promuoverla fra i soci. La Sezione CAI di Pietrasanta, è già impegnata in attività di divulgazione attraverso escursioni, corsi dei gruppi di alpinismo e speleologia, e conferenze nonché durante le attività di acco-

glienza presso il rifugio A. Puliti in Arni. La rivista “All'Ombra della Pania”, recentemente rilanciata, **è un'ulteriore opportunità di divulgazione**, come dimostra l'articolo su Dino Marchetti, nel primo numero del 2025.

In questo articolo, vi voglio presentare una proposta progettuale per la realizzazione di un percorso escursionistico geologico-minerario che unisca i principali siti minerari della Versilia – le “Vie del Granduca”. La proposta nasce dalla passione di amici e colleghi, geologi e non, che da numerosi anni, attraverso escursioni, conferenze e pubblicazioni, cercano di valorizzare il patrimonio minerario dimenticato della Versilia. Tra queste persone, voglio ricordare Andrea Dini, collega all'Istituto di Geoscienze e Georisorse del CNR di Pisa, promotore di numerose iniziative e, negli ultimi anni, si è aggiunto Diego Pieruccioni, collega all'Istituto Superiore per la Protezione Ambientale, rimasto, anche lui, affascinato dal patrimonio minerario.

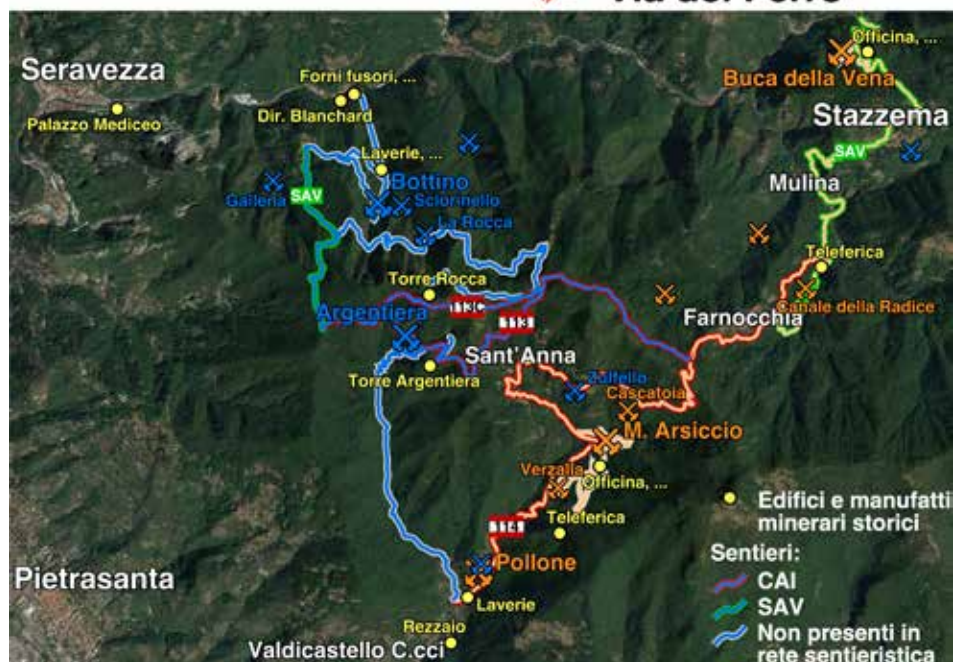
Il percorso che vi voglio descrivere è esistente, ma non ancora interamente marcato con i colori bianco e rosso che siamo abituati a percorrere. È un percorso guidato dalla geologia che si snoda fra boschi abbandonati, ruderi di attività industriali e le “antiche” miniere abbandonate della Versilia. Queste attività hanno scandito la Vita di intere popolazioni locali e non, eppure oggi sono conosciute da pochi e, ancor meno, le frequentano.

Il progetto “Vie del Granduca” si articola su due percorsi – “Via dell'Argento” e “Via del Ferro” – interconnessi nel sito minerario del Pollo- ne presso Valdicastello Carducci. I due percorsi collegano i siti, gli impianti di trattamento, e i manufatti/edifici storici legati alle attività minerarie che coltivarono le due più importanti tipologie di mineralizzazioni delle Alpi Apuane: i piombo, zinco ed argento – “Via dell'Argento”; ii. barite, pirite ed ossidi di ferro – “Via del Ferro”. Le “Vie del Granduca”, si sviluppano in una su-



Resti del camino del forno fusorio, in località Argentiera a Ruosina

Vie del Granduca: Via dell'Argento Via del Ferro



Le “Vie del Granduca” proposta progettuale per una rete sentieristica che unisca i principali siti minerari della Versilia

perficie grossolanamente triangolare, con ai vertici le 3 “porte di accesso” all'area mineraria della Versilia: a NW, il Palazzo Mediceo di Seravezza, residenza del Granduca, a SW, gli impianti del Rezzaio a Valdicastello Carducci (Pietrasanta), segno dell'ultima attività mineraria del secolo scorso e, a NE, il Palazzo della Cultura di Cardoso (Stazzema), alla base di un geosito di interesse mondiale, la miniera di Buca della Vena.

In questo numero vi voglio guidare lungo il primo tratto del percorso la “Via dell'Argento” lasciando ad un successivo numero, la parte finale, lungo la “Via del Ferro”.

Il punto di ritrovo per la “Via dell'Argento”, non può che essere il Palazzo Mediceo di Seravezza, oggi patrimonio UNESCO. Il primo vero impulso minerario in Versilia, infatti, **è legato alla figura del Granduca Cosimo I de' Medici che dal 1539 riprese le attività estrattive alle miniere** ➔



Immagini della miniera del Bottino agli inizi del XX secolo (da Pelloux, 1922). In alto, lo stato attuale

→ di argento (Targioni Tozzetti, 1773). In quegli anni, fu costruito il Palazzo, come residenza per il Granduca durante le visite alle "sue" cave e miniere. Sebbene alcuni Autori abbiano ipotizzato l'inizio delle coltivazioni minerarie già in epoca Etrusca e poi Romana, ad oggi, non esistono dati certi su queste attività (per una discussione si veda Pieruccioni et al., 2024). Dal XIII fino al XVI secolo, sono documentate brevi e saltuarie attività, in particolare per la produzione di argento, ma la forte instabilità politica non rendeva possibile l'instaurarsi di attività durature (Baldi, 2021; Gruppo Archeologico Camaiore, 2022). Fu solo con il Lodo di Papa Leone X del 1513 e l'assegnazione a Firenze del Capitanato di Pietrasanta e dei principali giacimenti della Alpi Apuane, che ci furono le condizioni per avviare una attività mineraria organizzata.

Risalendo la valle del Vezza, raggiungiamo la località Argentiera a Ruosina, in cui sono presenti i ruderi degli edifici industriali del XIX e XX secolo della miniera del Bottino. Fra questi, spicca l'abitazione del direttore Ing. Frédéric Blanchard che dal 1858, successe all'Ing. Angelo Vegni alla direzione della miniera. Poco sopra, la villa dell'On. Attilio CerPELLI, che fu proprietario della miniera dal 1918 e, ancora più in alto, i resti del camino in mattoni del forno fusorio del XIX secolo (Blanchard, 1867). Di questo, come di altri luoghi, si potrebbero scrivere libri (vi invito a leggere il vol. 15 di Studi Versiliesi; Garofani, 2007). In questa breve nota, vorrei farvi conoscere uno dei primi casi – a mia conoscenza il primo – di protesta per questioni ambientali in Versilia, che ci riporta lo stesso Ing. Blanchard. Nel maggio 1860, si diffuse la voce che la "maladie de la vigne",

che stava colpendo il paese di Ruosina, fosse causata dal fumo del forno fusorio. I lavoratori, nonostante i chiarimenti delle autorità, volevano demolire il camino e i forni. Per sedare la protesta, fu necessario ricorrere alle forze dell'ordine con l'arresto di 18 persone "des plus mutins", con il lieve ferimento di un gendarme, da un colpo di fucile (Blanchard, 1864).

Lasciando la località Argentiera sul fondovalle, si può risalire un piano inclinato che, attraverso due gallerie scavate all'interno delle rocce più antiche dell'Appennino – le Filladi Inferiori, connetteva gli impianti con la galleria Due Canali e, con un successivo piano inclinato, ancora più ripido, fino alla galleria Paoli. In questa salita, attraversiamo i ruderi degli impianti di trattamento del minerale, sede di laverie, vasche di decantazione, officine, e magazzini. Associazioni locali, come il G.S. Ruosina, con attività di volontariato cercano di strappare queste località all'abbandono per una loro fruizione turistica.

Salendo ulteriormente raggiungiamo, la zona dei "Senicioni", profondi vuoti di coltivazione dove il "filone del Bottino" affiorava in superficie. Al posto della zona mineralizzata a galena (solfuro di

piombo) e sfalerite (solfuro di zinco) con calcopirite (solfuro di rame e ferro) associata a quarzo sono rimaste queste cavità allungate e molto inclinate segno delle passate attività minerarie (Benvenuti et al., 1992). Proprio da queste aree, con lo Sciorinello, la Conca dei Danari e le vicine miniere dell'Argentiera di Sant'Anna di Stazzema, iniziò l'opera dei minatori sotto il Granduca Cosimo I (Fabretti e Guidarelli, 1980). La prima rappresentazione, a nostra conoscenza, in cui si testimonia questa attività, è presente su una relazione per il Granduca redatta dal funzionario Girolamo Inghirami e dal Maestro generale delle miniere Cristofano Tegler (riportato anche come Cristoph o Cristof e Degler o Tegeler; Marcon, 2024; Barker, 2021). Il nome del Maestro così come la presenza della "Cava Salto Todesco" insieme ad altri toponimi della Versilia come "Buccone del Tedesco", "Lanzino" ci ricordano come la manodopera specializzata in miniera fu reclutata in territori di lingua tedesca, dove l'attività mineraria era intensamente sviluppata (Mancini e Bachelli, 2008; Marcon, 2023; 2024).

Lasciata alle spalle la miniera del Bottino, ci dirigiamo lungo una variante del sentiero SAV →



La prima raffigurazione della miniera del Bottino nel XVI secolo nella corrispondenza fra Girolamo Inghirami e il Maestro generale delle miniere Cristofano Tegler con il Granduca di Toscana Cosimo I De' Medici. Fonte Progetto CASTORE – Cartografia Storica Regionale, Regione Toscana e Archivio di Stato di Firenze, Fondo Miscellanea Medicea

→ fino a connettersi con il sentiero CAI 113 che ci conduce verso il complesso minerario dell'Argentiera di Sant'Anna di Stazzema. A differenza della miniera del Bottino, dopo il periodo Rinascimentale, le Argentiere non subirono successive impattanti attività minerarie e ciò ha permesso di conservare uno straordinario patrimonio delle tecniche di estrazione usate nel XVI secolo. Nel 1766, Carlo Maria Mazzoni, cartografo e ingegnere del Granducato di Toscana (si veda Sammuri e Pantaloni, 2018), ci lascia una "fotografia" sullo stato delle miniere (Mazzoni, 1766). È un documento eccezionale, formato da una carta topografica corredata da planimetrie e sezioni minerarie con indicazioni geologiche su rocce e mineralizzazioni. Questo rilievo, ci ha stimolato a ripetere un nuovo rilevamento e, negli ultimi anni, grazie alla collaborazione di amici speleologi (Gruppo Speleologico Archeologico Apuano, Gruppo Speleologico Torrentistico Speolo, Gruppo Speleologico Archeologico Versiliense) abbiamo aggiunto piccoli frammenti a questo puzzle di



storia mineraria (Pieruccioni et al., 2024). Le Argentiere di Sant'Anna, come altri siti minerari della Versilia, hanno ospitato varie escursioni della nostra Sezione in collaborazione con quella di Forte dei Marmi, organizzate in occasione della Giornata Nazionale delle Miniere promossa da ISPRA. In quelle occasioni, con il permesso del Comune di Pietrasanta, titolare delle concessioni minerarie e, grazie, al Direttore delle miniere Giovanni Santomaso **è stato possibile** per gli escursionisti percorrere, in via del tutto eccezionale, alcune decine di metri nelle gallerie rinascimentali. Queste escursioni rappresentano un modello da seguire, in cui enti di ricerca (Istituto di Geoscienze e Georisorse del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Università di Pisa) e pubblici (Comune di Pietrasanta, Seravezza e Stazzema, Parco Regionale Alpi Apuane, Unione dei Comuni della Versilia) con il contributo di associazioni locali hanno collaborato alle attività di divulgazione. È auspicabile che con questo modello si discuta una progettualità di medio-lungo perio-

do per la partecipazione a bandi di valorizzazione condivisi fra enti e popolazioni locali, come la proposta delle "Vie del Granduca". Dalle miniere dell'Argentiera incomincia l'ultimo tratto della "Via dell'Argento", che ci conduce fino alla miniera del Pollone a Valdicastello Carducci. Questa miniera rappresenta l'ideale punto di incontro con la "Via del Ferro", dove la geologia, in una stessa area, ha associato le due principali tipologie di mineralizzazioni delle Alpi Apuane. La miniera, infatti, ospita piccole mineralizzazioni a piombo, zinco, argento e corpi, sfruttati fino agli anni '90 del XX secolo, a barite, pirite e ossidi di ferro (Biagioni et al., 2016). La lunga storia geologica ha trasformato i siti minerari delle Alpi Apuane, in località uniche, con numerose fasi mineralogiche rare e/o descritte qui per la prima volta al Mondo. Tra le varie fasi mineralogiche ritrovate alla miniera del Pollone, voglio citare la Carducciite dedicata dai colleghi dell'Università di Pisa, di Firenze e di Nantes a

questa località (Biagioni et al., 2014). C'è una frase che descrive bene questo contesto, ripetuta da vecchi minatori e riportata da Marco Baldi, appassionato conoscitore delle miniere, *"Quando Dio ebbe creato tutte le miniere del Mondo, era sopra di noi e così ci scosse il sacco, ecco perché abbiamo poco ma di tutto"* (Baldi, 2021). Termina qua la nostra escursione, uscendo dalla seconda "porta" dell'area mineraria Versiliense. Per motivi di spazio, ho dovuto tagliare luoghi incredibili per paesaggio e geologia, come i Pizzi del Bottino, per storia, come la Torre di difesa dell'Argentiera, e, ancora di più, ho tralasciato persone e associazioni che hanno contribuito a questo percorso materiale e immateriale di conoscenza. Il prossimo sentiero - la "Via del Ferro" - mi consentirà di sanare alcune lacune e di approfondire tematiche appena scalfite in questo articolo.

Simone Vezzoni

**Da 25 anni
libri sul territorio
ligure apuano**

**LA BOTTEGA
DI ARONTE**
LIBRERIA APUANA INDIPENDENTE

Carrara, P. Accademia
labottegadiaronite.it
0585 779669



Gallerie rinascimentali dell'Argentiera di Sant'Anna di Stazzema. Miniera del Fabbro (Foto L. Tinagli)

Le incisioni rupestri delle Apuane

Un patrimonio nascosto: tipologie, diffusione e significato delle tracce incise dall'uomo nel tempo

La bellezza dolomitica delle Alpi Apuane, tingiate dai colori azzurrognoli e grigi di una miriade di brecce e marmi, molti dei quali hanno oggi i nomi delle località apuane dove sono stati individuati, invita gli amanti della montagna a percorrerne i sentieri e ad inebriarsi dei profumi di cui sono intrisi.

Non tutti sanno però che, tra le varie particolarità che questo territorio offre, ve n'è una che da migliaia di anni le caratterizza, ma solo negli ultimi decenni ha iniziato ad essere oggetto di studi: quella delle incisioni rupestri.

Celate nelle pieghe delle rocce, spesso ricoperte da terriccio e foglie, affiorano in siti particolari, talvolta lungo i sentieri millenari che collegano i paesi e gli alpeggi, altre volte su rocce dominanti, a strapiombo, altre ancora presso sorgenti o radure.

Per capirne il significato, ancora in larga parte oscuro, occorre svestirsi degli abiti quotidiani dell'uomo e della donna moderna e, un po' come indicava Machiavelli nella celebre lettera a Francesco Vettori, mettersi "panni reali e curiali", per entrare "nelle antiche corti delli antichi huomini". Ci vogliono altri occhi, infatti, per decifrare il significato arcaico degli antichi incisori, secondo una consuetudine che arriva da molto lontano ma che è rimasta in uso fino a pochi secoli o addirittura decenni fa.

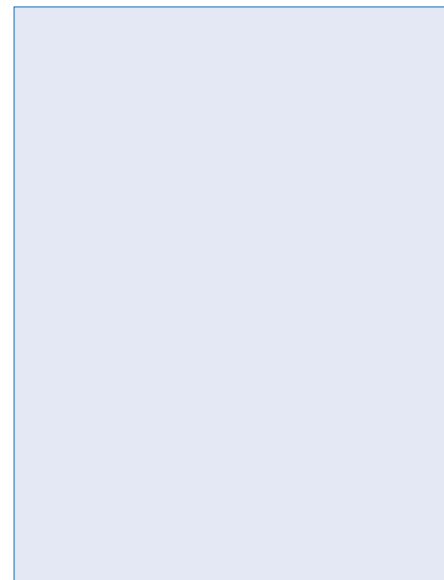
Le incisioni più comuni, infatti, definite "coppelle" per la loro forma circolare a coppa, sono state incise non con l'uso dei metalli, ma con quello di pietre dure, come per esempio il quarzo minerale, da usare in modo rotatorio. Chi ha speri-

mentato questa tecnica ha calcolato che per fare una singola coppella di circa 2 cm di diametro, occorressero almeno 7/8 ore di lavoro. Sono stati individuati massi con decine di coppelle, spesso collegate con canali. Abbastanza comuni anche quelle di forma vulvare e le incisioni triangolari, anch'esse con il medesimo richiamo.

Altre incisioni, abbastanza comuni nell'area apuana, sono le vaschette quadrangolari, in quel caso scavate con l'uso di utensili da taglio in metallo, e quindi sicuramente di introduzione più recente.

Vi sono poi numerosi altri tipi di incisioni, tra cui quelle simili a fori di dita, e quelle cruciformi, spesso sovrapposte sui massi coppellati con una funzione legata alla cristianizzazione (da non confondere con le croci singole che venivano poste sui termini di confine tra le diverse comunità).

Il fenomeno delle incisioni rupestri, soprattutto delle coppelle, è piuttosto comune in molte zone montuose e rocciose d'Italia e d'Europa, e più o meno presente in ogni continente. Nel contesto territoriale dell'antica Liguria (Alpi Marittime, Appennino settentrionale, ecc...) le ritroviamo concentrate in diverse zone. Pensiamo ad esempio al monte Roccerè in val Maira (Cuneo), dove ne sono state ritrovate oltre 35.000, o ai monte Bego e Beigua, con numeri ancora maggiori. La lettura e l'interpretazione di quelle zone può rivelarsi utile, attraverso il metodo comparativo, per fare un po' di luce sul loro significato e sui rituali che vi stavano dietro (spesso legati a riti del calendario contadino e pastorale, soprattutto



Didascalia

sostiziali ed equinoziali, ma non solo).

Un tipo di petrografia però è tipico, al momento, solo del massiccio Apuano e riguarda l'incisione di pennati sopra le rocce, anche in modo ripetitivo e seriale. Il pennato è uno strumento tipico del mondo silvo-pastorale, oggi identificato con la roncola (anche se non sempre vi corrisponde tipologicamente). Al momento la raccolta di tali utensili incisi è ancora in itinere, ma ne sono stati già identificati diverse centinaia, forse cinquecento. I siti più noti sono almeno una decina. In uno di essi, in particolare, ne sono stati incisi oltre quaranta, insieme a molte coppelle, vari simboli e diverse croci di cristianizzazione.

In un sito specifico, noto come "masso delle girandole apuane", ad esempio, i pennati sono stati sovrapposti a gruppi di tre.

Il patrimonio rappresentato dalle incisioni rupestri delle Alpi Apuane costituisce, al momento, un elemento da valorizzare ma anche da tutelare e difendere. Il numero di esse rinvenuto fino ad

oggi è difficilmente quantificabile, ma certamente va nell'ordine di diverse migliaia, lasciando immaginare che quest'area, come già quella sopraccitata del Roccerè, ne celi decine e decine di migliaia. Alcune molto antiche, altre relativamente recenti, fino a quelle dei cacciatori e dei pastori che incidevano la roccia per ricavarne tavolieri per il gioco del lupo, o per le diverse esigenze della vita quotidiana. Archeologia minore, forse. Ma certamente un'archeologia dell'anima, che riporta a quel legame tra la pietra e le popolazioni apuane da sempre intrinseco nel loro DNA.

A partire dalla fine degli anni Ottanta del precedente secolo diversi soggetti hanno portato avanti lavori di catalogazione di questo vasto microcosmo: il Gruppo Speleologico Archeologico Versiliese (tra 1988 e 1995), i coniugi Isa Pastorelli e Giorgio Citton (anni Novanta dello scorso secolo fino ai primi anni Duemila), il Gruppo Archeologico Pisano, Stefano Pucci, Giancarlo Sani, l'Associazione Pangea Project, la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana con Anna Maria Tosatti e, recentemente, il gruppo Archeo-Versilia con Deborah Giannessi (sempre per conto della Soprintendenza).

A questo affascinante tema ho dedicato un libro, "I fenomeni del sole nelle Alpi Apuane. Riti di luce ed ombra", pubblicato nel 2022 per conto dell'associazione "I Colombani" di Terrinca (Stazzema), che ripercorre in chiave bibliografica come si è sviluppata questa pionieristica ricerca nel nostro territorio a partire dagli anni Ottanta dello scorso secolo. Un libro che però pone l'attenzione anche sui numerosi fenomeni legati al sole (spesso all'alba o al tramonto) in particolari periodi dell'anno e in concomitanza con certe ricorrenze. Fenomeni che abbondano anche grazie alla morfologia del territorio roccioso apuano. Ma questa è un'altra storia.

Lorenzo Francesco Marcuccetti



LA VERA BANCA DEL TERRITORIO.
Vicina alle persone e alla comunità locale.

